

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Dopo la festa per il successo dell'Euro scoppia a Bruxelles la «grana» della scarsa trasparenza dei bilanci**

◆ **Lunedì il Parlamento europeo inizia il dibattito: il voto ci sarà giovedì. Serve una maggioranza qualificata dei 2/3**

◆ **Il presidente ha respinto come intollerabili le accuse che coinvolgono in particolare Cresson, Liikanen e il suo vice Marin**

Santer: «Dimissioni se ci sarà la censura»

Frodi nella Ue, la commissione attaccata duramente da Verdi e Cdu

LA LETTERA

Napolitano: «Il centrosinistra in Europa non c'è»

Caro Direttore, ho visto con sorpresa il titolo dato a pagina 9 all'intervista da me rilasciata all'Unità e così ben curata da Roberto Rosciani. Infatti mi si attribuisce in quel titolo qualcosa che non ho detto e cioè che Prodi sarebbe candidato (alla Presidenza della Commissione) del «centro sinistra europeo»; e che non ho detto per il semplice motivo che un centro sinistra europeo non esiste. Ho invece messo in evidenza come la candidatura di Prodi tragga significato e forza dal comune, coerente impegno europeistico del nuovo centro sinistra italiano espresso nel governo da lui presieduto. Cordialmente

Giorgio Napolitano

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Appena il tempo di salutare il successo dell'euro. «Abbiamo vinto la sfida», ha gioito Jacques Santer, presidente della Commissione europea. Ma è stata una felicità di pochi secondi. La sala stampa del Breydel, il palazzo dove ha sede l'esecutivo comunitario, s'è trasformata in un'arena e, in un clima da ultima spiaggia, il pur insolentamente combattivo Santer ha dovuto accettare le domande più severe, impietose, anche imbarazzanti, sugli scandali relativi alle frodi nell'Ue, alle irregolarità amministrative ed alle presunte implicazioni di alcuni commissari e di loro vicini in affari illeciti. Alla prima conferenza stampa del nuovo anno, a sei mesi dal voto europeo, la Commissione si trova in una condizione di grave rischio per la sua stessa sopravvivenza. Santer ed i 20 commissari potrebbero, anzi, essere costretti alle dimissioni se la settimana prossima a Strasburgo, il parlamento voterà una mozione di censura dopo che l'assemblea degli eurodeputati, prima di Natale, ha rifiutato lo «scarico» del bilancio per il 1996. Un atto di forte conte-

stazione politica a causa dei ritardi e della scarsa trasparenza con cui l'esecutivo comunitario ha affrontato alcuni casi di frodi ai danni dell'erario comunitario da parte di società appaltatrici e di funzionari compiacenti. Per mandare a casa la Commissione Santer, il parlamento dovrà esprimersi a favore per i due terzi. O meglio: la maggioranza richiesta è duplice. È necessaria la maggioranza dei componenti il parlamento (314 deputati su 626) e due terzi dei suffragi espressi.

SCONTRO FRA ISTITUZIONI
Il contrasto tra Parlamento e Commissione è maturato su iniziativa dei Verdi

Lo scontro Commissione-Parlamento europeo è maturato negli ultimi mesi ed ha sullo sfondo anche alcuni recenti eventi politici che hanno movimentato lo scenario europeo. La campagna moralizzatrice ha visto in prima linea i deputati del gruppo dei Verdi, specie i tedeschi, i quali hanno avuto la capacità mediatica di esaltare alcune macchie nere nella gestione finanziaria della Commissione: lo storno

di fondi del capitolo umanitario, l'utilizzazione poco limpida di personale cosiddetto «ottomarino», cioè non in organico, l'affidamento in appalto di alcune operazioni esterne a società poco affidabili. La denuncia è stata particolarmente forte in Germania, in Belgio ed in Francia. E sulle prime pagine di alcuni giornali che hanno finito per diventare teste d'ariete contro la Commissione sono finiti i nomi di almeno tre commissari di provenienza socialista: la francese Edith Cresson, ex primo ministro, il finlandese Erkki Liikanen, già ministro delle Finanze, ed il vicepresidente, lo spagnolo Manuel Marin. Ieri lo stesso Santer ha dovuto rivelare le sue proprietà immobiliari in Lussemburgo - tre case - per smentire voci insistenti su compartecipazioni della moglie in società in affari con la Commissione. La campagna è montata sino al primo rendiconto avvenuto nella sessione plenaria del 17 dicembre a Strasburgo. Lì è stato solare che l'attacco alla Commissione viene da un ampio fronte che vede certo i Verdi tra i protagonisti ma con i cristiano-democratici tedeschi, del gruppo Ppe, molto combattivi.

È successo che la Cdu di Kohl,

l'occasione di buttare a mare il cristiano-democratico Santer ed i «rei» commissari socialisti è apparsa troppo ghiotta per farsela scappare di mano. È vero che la mozione di censura difficilmente potrà raggranellare i due terzi del parlamento, ma è anche vero che basterà un bel gruzzolo di voti per porre la Commissione in una condizione politica delicata. Santer, ieri, ha detto che il Trattato obbliga la Commissione a dimettersi se passa la censura ma a restare in caso contrario, anche al cospetto di un voto significativo, diciamo sui 300 voti contrari. Ma, ci si chiede, come potrà lavorare la Commissione sfiduciata politicamente?

Certo è che il dibattito, lunedì alle 17, ed il voto sulla censura annunciato per giovedì 14 gennaio,

diventano ormai scadenze strategiche nell'Europa che ha lanciato l'euro, che è nelle mani della presidenza tedesca e che dovrebbe mettersi d'accordo sulle riforme dell'«Agenda 2000» e sulle politiche del lavoro. Santer ha respinto come «francamente intollerabili» le accuse generalizzate alla Commissione. «Lascero - ha promesso - la casa in ordine al mio successore». La capogruppo Pse, Pauline Green, s'è scagliata contro i Verdi, «irresponsabili» per aver incoraggiato un funzionario della Commissione a consegnare documenti senza prima verificare la fondatezza delle accuse. Quel funzionario è stato sospeso dall'incarico e dallo stipendio. Ma è un destino che potrebbe toccare, definitivamente, all'intero collegio di Bruxelles.



Il presidente della commissione europea Jacques Santer

David Pierson/Ansa-Epa

Amato «incassa» i primi sì

La riforma piace al centrosinistra, Polo attendista

ROMA Una proposta che non si può rifiutare? Cesare Salvi dice che comunque «diventa difficile dire di no». In attesa della pausa di riflessione che i Popolari si sono presi per oggi e del vertice di maggioranza previsto per domani, la soluzione ipotizzata da Giuliano Amato per il complicato rebus della riforma della legge elettorale segna un passo in avanti. Il doppio turno di collegio alla maniera di Amato, registra segnali positivi dal centrosinistra, dai Verdi e dai Comunisti italiani in particolare, più cauto il Ppi, ma critiche anche dure vengono dal Polo. Quello del centrodestra non sembrerebbe però un no definitivo. Tant'è che il portavoce di An, Adolfo Urso, più che critico nelle settimane precedenti sui tentativi di Amato, ora afferma che sarebbe più opportuno parlarne dopo la sentenza della Corte costituzionale sul referendum «prevista a giorni».

Ma veniamo alla soluzione ipotizzata da Amato per coniugare bipolarismo e identità delle forze politiche all'interno delle coalizioni.

La proposta già anticipata ieri dai giornali, dopo che Amato l'aveva illustrata ai capigruppo dei Ds e del Ppi al Senato, Salvi ed Elia, e al presidente della commissione affari costituzionali di palazzo Madama, Massimo Villone, consisterebbe in un sistema uninominale maggioritario a doppio turno di collegio, in cui al primo turno risultano eletti i candidati che superano il quaranta per cento. Nei collegi dove questo non si verifica i seggi vanno in palio al secondo turno con un ballottaggio fra i due candidati più votati. I partiti che non formano coalizioni partecipano alla ripartizione di una quota di seggi, da quantificare, riservata al diritto di tribuna. Così come resta da quantificare la quota proporzionale che potrebbe essere ridotta se non eliminata, in linea con le richieste dei referendari.

Quota proporzionale e premio di maggioranza potrebbero convivere, nel senso che la percentuale necessaria per arrivare a garantire stabilità alla coalizione vincente, cioè il premio di maggioranza,

verrebbe sottratta alla quota proporzionale. Abbassando al quaranta per cento la soglia per poter essere eletti al primo turno sarebbe possibile assegnare molti più seggi al primo passaggio elettorale e, si fa osservare, aumenterebbe il potere di coalizione dei piccoli partiti. Questo insomma potrebbe essere un modo per spingere Popolari, Verdi ed altre formazioni del centrosinistra a superare l'avversione per il doppio turno di collegio, che è stato sempre la proposta dei Ds. Il Verde Pieroni plaude: «Questa era la mia proposta».

Piace il doppio turno di collegio di Amato anche a Marco Rizzo coordinatore dei Comunisti italiani: «Interessante. Ma bisogna approfondire i dettagli, perché poi sono quelli che determinano gli accor-

di». Per Rizzo questa ipotesi di mediazione «spinge a coalizzarsi senza far perdere identità ai partiti ed in questa ottica la soglia di sbarramento potrebbe essere eliminata in quanto non influirebbe più». Molto cauta, invece, ma certamente non negativa la reazione del Ppi. Il vicesegretario Franceschini parla di «spirito positivo». «Amato - osserva - sta cercando una mediazione. Anche se non si tratta di una vera e propria proposta ma di cercare un accordo possibile ragionando su varie ipotesi e vari elementi: ricordiamoci che la stessa proposta se otterrà il consenso della maggioranza dovrà essere poi sottoposta al Polo». E cauto è anche il costituzionalista di sinistra Antonio Soda che comunque parla di «passo in avanti». «È una mediazione utile - dice Soda - che va nella direzione giusta, ma penso che così concepita non determinerà una discussione semplificata del sistema politico, né sarà capace di assicurare maggioranze coese e stabili». Per Soda, infatti, si rafforzerebbe certamente lo spirito di

coalizione, ma aumenterà anche il potere di interdizione dei piccoli partiti.

E veniamo al Polo. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Pisanu, definisce quella di Amato una proposta «macchinosa». E ripete che è inutile parlare di riforme se si commettono «cose oscure come i ribaltoni in Sicilia, Campania e Calabria». Pisanu chiede quindi che si «ripistinino le condizioni politiche per favorire il dialogo». Il portavoce di An, Adolfo Urso, dal canto suo dice che prima di aprire una discussione è «più proficuo aspettare la sentenza della Corte costituzionale che si spera sia positiva». A parte la secca bocciatura che viene da Peppino Calderisi di

Forza Italia per il quale la proposta Amato sarebbe «un rimedio peggiore del male», perché accrescerebbe enormemente il potere di ricatto dei piccoli partiti», dal Polo non sembra venire un secco rifiuto. Il presidente dei senatori di sinistra, Salvi, dal canto suo, la definisce «una buona proposta». Salvi parla di abbassamento della quota proporzionale. E propone, ma «a titolo personale» che si limiti ad una soglia «tra il dieci e il quindici per cento». L'obiettivo, sostiene Salvi, è fare una buona legge che vada nella direzione dei requisiti referendari, ma, tiene a sottolineare, «nessuna gara di velocità con il referendum».

P. Sac.

Regione Molise Prc blocca giunta con l'Udr

CAMPORASSO Il Partito della Rifondazione Comunista blocca il «controribaltone» alla Regione Molise preparato dall'Ulivo e da una parte dei consiglieri della Udr. L'altro pomeriggio il consigliere Italo Di Sabato ha preannunciato il proprio no all'esecutivo guidato da Marcello Venetiale che dovrebbe comprendere tre Diessini, un Popolare, un Comunista Italiano, due esponenti provenienti dall'Udr ed eletti nel centro-destra ed un ex consigliere di Alleanza Nazionale.

Per ottenere il varo in consiglio, il nuovo esecutivo deve conseguire almeno 15 voti a favore e una astensione. Proprio quest'ultima sarebbe dovuta arrivare dall'esponente del Partito di Bertinotti, che però si è dissociato.

«È una scelta di coerenza - ha spiegato Italo Di Sabato - che tutela la dignità della politica e, soprattutto, le scelte degli elettori. Lo spettacolo di questi giorni allontana i cittadini da quelli che dovrebbero essere i loro amministratori».

Per l'esponente del Partito della rifondazione comunista l'unica strada percorribile è quella del ritorno alle urne. Per questo Di Sabato ha invitato l'avventata nuova maggioranza a votare contro il bilancio '99 così da provocare lo scioglimento dell'assemblea.

Intanto si attendono gli sviluppi dell'incontro che il segretario nazionale dell'Udr Clemente Mastella avrà, l'8 gennaio, con gli undici consiglieri regionali del Molise. Da quella riunione si conoscerà la linea politica del partito che fa capo a Cossiga.

Non più «di massa», l'Emilia vara il partito «di popolo»

Ds verso il congresso: «Pensiamo a una struttura flessibile, di tipo catalano»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Federalisti e impegnati nella costruzione di un «partito di popolo e di persone». I democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna hanno deciso che i cambiamenti avvenuti a Palazzo Chigi e a Botteghe Oscure non sono ragioni sufficienti per rinviare il loro congresso tematico indetto nel corso di una riunione di segreteria risalente al luglio scorso. E così nella seconda metà di febbraio (dal 17 al 19), con la partecipazione dello stesso Walter Veltroni, terranno le loro assise regionali.

«Ci sono argomenti sufficienti per fare il congresso», ribadisce il segretario regionale dei Ds, il ravennate 42enne Fabrizio Matteucci. Ragioni

tra le quali un ruolo di tutto rilievo occupa la questione «partito»: quali caratteristiche deve avere e con quale ruolo dovrà stare nella società.

Nel documento preparatorio - «Materiali per il «Manifesto politico»», approvato dal Coordinamento regionale del partito - si afferma che il vecchio partito di massa è superato. Tuttavia i Ds emiliano-romagnoli paiono intenzionati a non sfuggire al dibattito che, soprattutto dopo il cambio di segreteria, si è sviluppato a livello nazionale circa il calo di iscritti e di militanza che ha caratterizzato, in particolare, gli ultimi anni.

«Rispetto al termine «partito di massa» preferisco parlare di «partito di popolo e di persone» - dice Matteucci -. Certo, in questo campo noi abbiamo un ruolo primario di carattere

nazionale. In questa regione la nostra presenza è stata segnata dal tempo. Qui abbiamo resistito. Ora dobbiamo innovare. Il partito di massa andava bene quando i corpi

FABRIZIO MATTEUCCI
«Dobbiamo innovarci qui partendo dalle persone per poi arrivare fino a Roma»



sociali erano molto aggregati e compatti. Oggi dobbiamo partire dalle persone, dai singoli individui. Nel documento abbiamo previsto un forte sviluppo dei diritti degli

iscritti, prospettando, anche, consultazioni a carattere decisionale ed altre di tipo consultivo. L'innovazione deve partire da qui per arrivare fino a Roma, a Botteghe Oscure. Poi, occorre individuare la forma di partito più adatta a reggere di fronte alle modifiche della società». Proprio relativamente a quest'ultimo tema una efficace immagine giornalistica ha parlato di «partito catalano» nel senso di una forte accentuazione federalista interna. Infatti, il documento regionale emiliano-romagnolo esplicita tale concetto senza equivoci: «Vogliamo accentuare - vi si legge - il carattere federalista della nostra organizzazione, confermando la flessibilità organizzativa da regione a regione». Insomma, ognuno adegui i propri modi di funziona-

mento alle peculiari caratteristiche della società entro la quale deve operare. Un sistema che deve portare a codificare anche negli organismi dirigenti la rappresentazione delle diversità regionali e, addirittura, provinciali: «Proporriamo che la Direzione nazionale è scritto nei «Materiali» che saranno alla base della discussione del congresso tematico dell'Emilia-Romagna - sia eletta almeno per il 50% dai congressi regionali e che almeno il 50% della Direzione regionale sia eletta nei congressi di Federazione».

Una innovazione che non intende rompere con il passato, semmai superarlo positivamente. Significativo, in proposito quanto è scritto proprio in apertura del documento congressuale: «Qui il Pci prima e il Pds poi hanno

avuto una linea che oltrepassava la tradizionale collocazione politica e sociale del partito a livello nazionale. Ricca è stata la presenza della cultura socialista, socialdemocratica, cattolica e laica. Nei momenti più felici della sua storia la sinistra emiliano-romagnola ha saputo rappresentare le figure più dinamiche. E ha trasformato questa regione in un laboratorio politico e sociale avanzato, ricco di progetti e fecondo di fatti. Siamo in una fase di cambiamento della società regionale. Dobbiamo saper reinterpretare al meglio quel ruolo». Un ruolo che oggi i Democratici di sinistra pensano - e lo dicono - di poter interpretare collocandosi, in modo strategico, dentro lo schieramento dell'Ulivo e nella coalizione di centro sinistra.

